

MUSICA & PAROLE

→ **Teatro musicale** Su testo di Marcoaldi e musica di Giorgio Battistelli

→ **Prova d'orchestra** dove il direttore si «ribella» e fa la morale

c'è tutto lo stile di recitazione che Scorsese ha visto in famiglia, per poi condurre i suoi attori a riprodurlo perfettamente.

Italianamerican è un documentario straordinario. Andrebbe mostrato nelle scuole per almeno tre buoni motivi: imparare a cucinare, scoprire la storia dei nostri immigrati negli Stati Uniti (Catherine e Charles sono entrambi nati negli Usa, quindi di seconda generazione, ma i loro racconti sulle rispettive famiglie sono vividi, drammatici, emozionanti) e capire come si fa un documentario. Guardate solo l'inizio: dopo una breve schermaglia sul divano, Martin chiede alla mamma di andare in cucina a spiegare la preparazione del sugo. Lei si alza, la macchina a mano la segue in un lungo piano-sequenza. Lei chiede «Come sto andando finora?», Martin risponde «terrific», cioè «benissimo». Lei si avvia ai fornelli, prende un fiasco, una pausa, da vera attrice, mormora: «Well, to begin with...» («Allora, per cominciare...») e su quel

FRANCOBOLLO CON FILM

Arriva il «francobollo con film». A emetterlo le Poste Olandesi il 29 settembre. 30 fotogrammi per un filmato di un secondo. L'attrice è Carice Van Houten, il regista Anton Corbijn.

«with», a metà di una frase, Scorsese taglia, facendo partire i titoli di testa. Il prologo era solo un modo «to begin with», di cominciare. Scelta di montaggio magistrale. Da applausi. Come è da applausi la decisione di non tagliare il momento in cui Charles va fuori tema e, nel mezzo di un racconto sulla Little Italy degli anni '40, scruta il figlio e gli chiede «Ma ti sei rotto un dente? Stai male, devi andare dal dentista». E prima di rientrare nel racconto, tortura Martin per svariati secondi con questa storia del dentista.

Se per caso avete parenti in America, o siete stati a casa di italoamericani (a noi è capitato con i parenti di un amico, a Nord di New York), *Italianamerican* vi commuoverà. Se vi manca quella fetta di mondo, è un ottimo modo per avvicinarsi. Se poi amate il cinema di Scorsese, sappiate che questo documentario ne costituisce la placenta. E dopo la visione, provate la pasta di San Giuseppe di mamma Catherine. Buon appetito. ♦

All'Auditorium di Roma «Sconcerto», monologo «morale» in musica con Toni Servillo, bizzarro direttore d'orchestra che lancia pistolotti al pubblico. Alla regia Peppe Servillo, alla vera direzione musicale Marco Lena.

LUCA DEL FRA

ROMA

Mai titolo tanto appropriato: *Sconcerto*, un pezzo per teatro di musica su testo di Franco Marcoaldi e musica di Giorgio Battistelli, protagonista Toni Servillo, andato in scena ieri l'altro sera all'Auditorium di Roma, è una sintesi dei nostri tempi che emoziona lasciando dietro di sé una coltre di mirabile inquietudine e feroce ambiguità. Eppure non era facile trovare il punto di equilibrio tra personalità tanto diverse e spiccate, come avviene in questa coproduzione che vede assieme Musica per Roma, Teatri Uniti, il San Carlo e la Fondazione Ravello.

Siamo, nelle intenzioni degli autori, al ribaltamento di *Prova d'orchestra* di Federico Fellini – su cui 15 anni fa proprio Battistelli compose un'opera: stavolta a ribellarsi non è più la compagine dei musicisti, ma il direttore. Eccolo, è Servillo in impeccabile frac, che lascia cadere la bacchetta dal podio, rifiuta il suo tempo e non vuole più far musica che, in fondo, è l'arte dei suoni nel tempo. Rivolgendosi ora all'orchestra – che continua a suonare – ora al pubblico, si concede un monologo: una lunga lamentazione sul presente, tra disastri ambientali e morti bianche, strapotere dei soldi e miraggi bugiardi della finanza, l'impegno che si trasforma in esibizionismo, la menzogna che ingoia la realtà, l'arroganza che distrugge il talento. È un'invettiva che ognuno potrebbe condividere con tutti i rischi del caso: infatti nella brillantissima recitazione di raffinato accademismo teatrale di Ser-



Sconcertato Toni Servillo

villo, su questo testo si allunga l'ombra della retorica delle buone intenzioni.

Siamo sul filo della lama di un

L'opera Emozionante partitura espressionista e moderna di Battistelli

rasoio: ed è la musica che fa finalmente esplodere tutte le ambiguità, strutturando *Sconcerto* in un crescendo mozzafiato. All'esperto per capire basterebbe la citazione di qualche nota di Brahms, il compositore che ha trasformato l'eroismo romantico in un elegante gesto formale, ma l'intera partitura fa molto di più, rendendo emozionante

ogni piega di questo monologo in una chiave di struggente espressionismo contemporaneo – una prova maiuscola per Battistelli musicalmente ispirato, agile nella scrittura e di assoluta coerenza nel risultato.

SERENATA/SCENEGGIATA

E così il direttore d'orchestra, l'eroe del concerto classico, che lavora sul podio manco fosse una statua, si ripiega su se stesso, lasciandosi andare a una specie di serenata/sceneggiata – un esilarante duetto tra Toni e suo fratello Peppe Servillo che curava la regia dello spettacolo –, cercando la sua fuga individuale nella musica in quanto più eloquente del linguaggio che ha perso ogni senso, e alla fine suggerisce di ritrovare i significati semplici delle parole: «Un cane è un cane...», misera eredità della mania linguistica del Novecento. Diretta da Marco Lena, l'Orchestra del Teatro San Carlo magistralmente concentrata, è veramente un personaggio in scena: con stili e forme diversissime e senza indulgere nell'eclettismo, la musica rende Servillo/direttore esilarante e tenero, insopportabile e compassionevole, umano e bestiale. E tutto *Sconcerto* diventa sia l'ambiguo sussidiario della «banalità del bene» a uso delle anime belle quando si ricordano di esserlo, sia un'invettiva rabbiosa contro il potere. Che oggi siano due facce della stessa medaglia? E allora che dire del pubblico capitolino, che ha accolto trionfalmente lo spettacolo, e tra cui spiccava un'ampia rappresentanza di quel potere contro cui l'invettiva era scagliata o di quella società civile che quel sussidiario tiene in saccoccia. Ma questa, cari miei, è la magia del teatro.

(Stasera a Roma ultima replica all'Auditorium, 19 settembre Milano Teatro Strehler: dal 2 al 20 febbraio Napoli Teatro Mercadante)